Nicaragua hilac
NICARAGUA E DINTORNI

Bollettino trimestrale della Associazione di amicizia, solidarietà e scambi culturali Italia - Nicaragua - Redazione e Amministrazione: Coordinamento Nazionale: Via Mercantini, 15 - 20158 Milano - Tel. e Fax 02-33220022 - www.itanica.org
e-mail: coordinamento@itanica.org - Stampato in proprio
Hanno collaborato a questo numero: Federica Comelli, Roberto Cova, Angela Di Terlizzi, Giorgio Trucchi.

N. 134 - OTTOBRE - DICEMBRE 2015 - NUOVA SERIE

Le grandi opere del sandinismo del Duemila

Mentre si discute, spesso a sproposito, della costruzione del Gran Canal Interoceanico, in Nicaragua il processo rivoluzionario ripreso nel 2006 va avanti.
Tra difficoltà e contraddizioni, ma anche con discreti successi.
Il III Encuentro Europeo de Solidaridad con la Revolución Popular Sandinista, avuto luogo a Managua a cavallo del 36° Anniversario del Triunfo, ha avuto l'indiscutibile merito di far luce su alcuni significativi temi che stanno a cuore al governo e al popolo nicaraguense così come alla Solidarietà Internazionale.
Vale la pena dire da subito che la parte del leone l'ha fatta il Gran Canal. Per le legittime perplessità che suscita, e continuerà a suscitare, ma anche per l'impostazione "ideologica" che troppo di frequente le caratterizza.
A Managua si è parlato però anche della crisi europea, della situazione della Grecia, della guerra mediatica contro ogni tentativo di riscatto. Un movimento (europeo) serio di solidarietà internazionale, e nello specifico con la RPS e ALBA, deve interrogarsi sulla propria incisività sulle politiche che da troppi anni stanno infestando le nostre società. Tanto più che in America Latina ciò che balza agli occhi è l'aggiornamento del pensiero gramsciano.
In Nicaragua non è tutto rose e fiori, ovviamente. Ci sono cose in cammino molto interessanti; i programmi sociali, la democrazia partecipativa, l'integrazione latinoamericana, il costante aumento di infrastrutture, scuola e sanità gratuita, la straripante partecipazione giovanile. Ve ne sono altre positive e alcune che non convincono affatto; la questione aperta dell'aborto, un modello economico che ripropone ancora il protagonismo delle solite potenti famiglie, livelli di corruzione e opportunismo politico in alcuni casi molto alti, richiamo alla religiosità che (ci) suona sempre un po' stonato.
A vederla bene, niente di più e niente di meno rispetto agli standard di qualsiasi altro paese "normale". Se non fosse che in Nicaragua si persegue un modello autonomo e autentico di socialismo, come è il Sandinismo, e per questo, ciò che in qualsiasi altro paese della sfera capitalista è semplicemente fisiologico e quindi più che legittimo, in questo caso viene sottoposto alla lente d'ingrandimento. Perché ciò che è costituzionale nelle cosiddette democrazie occidentali, nei paesi dell'ALBA è una dittatura.
E attenendosi a questo bizzarro sillogismo, la dittatura di turno ha deciso di costruire un canale interoceanico che procurerà devastazioni ambientali e sociali. Affrettiamoci subito a dire che non si può racchiudere tutto nella faccenda Gran Canal. Non sono un fan dello sviluppismo e delle grandi opere ma trovo corretto mettere in discussione i modelli che nel paradiso delle democrazie occidentali, hanno provocato danni letali. basterebbe citare Marghera e l'Ilva di Taranto.
Ma non possiamo applicare questo criterio a quanto si appresta a fare il governo sandinista con il Gran Canal, sarebbe un'operazione intellettualmente e politicamente disonesta. Attenendoci al loro piano di fattibilità in cui tutte le mostruosità che conosciamo fin troppo bene, vengono scongiurate. E lo rilevano anche studi che nulla hanno a che fare con la "propaganda sandinista". Non dobbiamo neanche nasconderci che un impatto ambientale ci sarà, è inevitabile ma non è compito della solidarietà internazionale, come non lo è stato fino a ora, decidere sull'opportunità o meno di costruire il canale.
Un'opera che, ricordiamolo, s'insegue da più di un secolo.
Nel III Encuentro Europeo si è discusso di questo e di tanto altro, è stata l'occasione di incontrare realtà provenienti dall'America Latina e da tutto il mondo, un momento di confronto vivace e propositivo. Si è data continuità, per quanto in una sede "anomala" per un incontro europeo, agli appuntamenti precedenti di Arbúcies e Roma. È stato l'epilogo o piuttosto l'apice di una Brigada Europea che ha contato sull'impegno solidale di 24 partecipanti, protagonisti anche nella due giorni dell'incontro.
Partecipazione, solidarietà, autodeterminazione. Sono queste le grandi opere a cui siamo chiamati a dare il nostro contributo, con spirito internazionalista e autonomia di giudizio.
Sono queste le nostre grandi opere del Sandinismo del Duemila.
Massimo.Angelilli - AIN Roma

Ciao compagno Beppe Bellini

Il viaggio

Ho aspettato alcune ore prima di scrivere. Ho pensato a come questa vita sia formata da una serie di viaggi, lunghi o corti, belli o brutti. Scegliamo le strade, i mezzi, le colonne sonore. Scegliamo le destinazioni, i ritorni. Scegliamo cosa imparare e cosa insegnare. Scegliamo gli orari, cosa portare con noi, cosa donare agli altri. Scegliamo i compagni ed i contesti.

C'è solo un viaggio che non possiamo decidere, e questo ci rende impotenti. Proprio stamattina stavo pensando che, viaggiando nella vita, incontriamo persone che ci donano un pezzo della loro esperienza, del loro cammino. Quante volte, e sarà capitato a tutti voi, abbiamo dimenticato? Abbiamo dimenticato pensieri, momenti, incontri. Inevitabilmente, tutto torna nitido quando si porta l'ultimo saluto. E li, in quel momento, regna la rabbia: forse abbiamo dato tutto per scontato, abbiamo pensato che la vita fosse infinita, che quegli attimi fossero ripetibili nel tempo e non trovassero mai una fine.

Abbiamo tutti una fortuna però: quella di incontrare Compagni veri, in grado di accompagnarci sia nei momenti di fatica sia nei momenti di festa. Sono persone uniche, speciali. Persone che, quando arrivi in un posto nuovo, in una nuova destinazione, sono in grado di accoglierti come se tu li ci fossi sempre stato, come se fossi da sempre un loro compagno di viaggio. Persone che hanno tanto da insegnarti e ti doneranno, probabilmente a loro insaputa, una parola utile per proseguire il tuo cammino. Saper condividere, saper aiutare, saper coinvolgere sono doni che non tutti possiedono. Beppe si.

Anche se fisicamente non ci sei, anche se non ti vedremo mai più, sono certa che gli attimi che abbiamo passato insieme non finiranno mai. Non è presunzione né una sfida nei confronti della vita… è la consapevolezza che aver incontrato gente come te ha arricchito il nostro cammino, è il desiderio di rendere infiniti gli attimi passati insieme anche attraverso la volontà di trasmettere la tua voglia di compagnia, di fare festa, di impegnarti per il prossimo, per la legalità.

Ciao Compagno Beppe.

Gessica Barbieri, 16 settembre 2015 Bologna

Beppe Bellini era un personaggio davvero incredibile. Con la sua verve emiliana e l'occhio brillante era un militante della vecchia scuola PC ma con la mente aperta al mondo e la voglia di mettersi in gioco in prima persona. Da qui il suo coinvolgimento con il processo rivoluzionario sandinista con la passione che lo ha sempre contraddistinto in tutto, la partecipazione alle attività dell'Associazione in Italia e la partecipazione a molti campi di lavoro in Nicaragua. Con lui abbiamo condiviso momenti forti, intensi, a volte anche difficili ma sempre con quel suo buon umore e la battuta pronta che sono sintomi di persone di grande cuore e voglia di non stare a guardare ma di mettersi in gioco. Beppe è stato un compagno di avventure personali e politiche incredibile rimasto nel cuore di chiunque lo abbia incontrato.

Questa non è retorica e chi lo ha conosciuto lo sa bene. Compagno Beppe, ti abbiamo voluto molto bene e te ne vogliamo ancora di più adesso e siamo vicini ai tuoi familiari che ti hanno perso troppo presto.

Federica Comelli - Coordinamento Nazionale Italia- Nicaragua

Compagno generosissimo e interlocutore sommamente intelligente, Beppe era di quelle persone che, anche se appena conosciute, si percepiscono come amici fraterni da lunga data. La cosa però che colpiva particolarmente di lui erano gli occhi, vividi di passione. Una passione per il mondo, per l'umanità, per la solidarietà, per il sogno di rendere migliore il mondo e le relazioni tra gli umani: una passione anche e soprattutto politica.

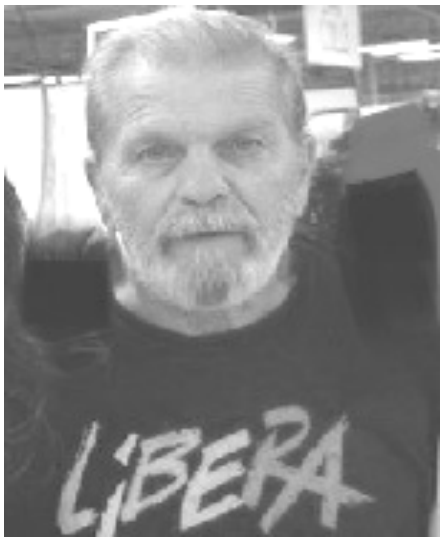
Mi piace immaginarlo ora in cammino, a braccetto - perchè no - con Pietro Ingrao, discutendo fitto fitto di occasioni perdute, dei momenti delle emozioni intense della nostra storia, delle grandi gioie delle tante rivoluzioni sociali, culturali e politiche (una in particolare..), della consapevolezza di trovarsi - nonostante tutto – dalla parte del giusto, senza aver potuto pienamente godere dei *"caudalosos ríos de leche y miel"*, qui nel nostro paese.

Ne è comunque valsa la pena, Beppe, così come di conoscerti e di condividere con te la stessa passione.

Ciao, Beppe, buon viaggio

Giorgio Tinelli- Bologna

Omaggio a una grande persona.
Non è facile descrivere quello che si prova alla scomparsa di una grande persona quale è stato Beppe! Non potrò mai dimenticare le tante giornate passate insieme in Nicaragua e Costa Rica ne la prima volta che ci siamo incontrati a una riunione dell'associazione, per poi partecipare al mio primo campo di lavoro! Sono passati tanti anni, ero un giovane ventenne, ma le persone grandi come te sono difficili da dimenticare! Sei stato un punto di riferimento della mia vita e grazie a te, al tuo modo di essere, di pensare e di confrontarti con gli altri, sono riuscito a capire tante cose..... Caro Beppe, ti porterò sempre nel mio cuore! *Simone Rumori - Ancona*



Dolore e lacrime sapere che non sarai più possibile incontrarti, abbracciarti, parlare con te. Ciao Beppe vivi nel mio cuore, nella mia mente e in ogni battaglia che riuscirò e riusciremo ancora a fare. A Beppe, compagno di tante battaglie, dedico l'inno che insieme abbiamo cantato nelle piazze di qua e di la dall'oceano. La Internacional (versione cubana) Il mio abbraccio a te e alla tua famiglia. *Tiziana Fava*

Ciao Beppe,
Te ne sei andato e non abbiamo neanche avuto il tempo di salutarci, di cercare di chiudere discorsi lasciati sempre aperti.
Ci hai onorato e arricchito con la tua amicizia, oggi siamo in tanti, sgomenti e sinceramente addolorati. Nelle ore che verranno con domani e coi prossimi giorni di questa vita racconterò a quelli che incontrerò dei nostri vecchi Amici cose che forse avranno dimenticato nell'affastellamento dei ricordi di una vita intera e loro mi racconteranno cose che forse ora non mi sovvengono. È così si celebra un Amico, senza retorica, senza bandierine di effimera durata, con l'allegria e la gioia che quei ricordi raccontano perché descrivono una persona come Te, Compagno Beppe, una persona cara, mite, allegra, sincera, generosa, positiva... sempre positiva....
Ciao compa'. E, grazie, grazie, grazie.
Toni Moreschi

Ciao Beppe,
vecchio amico del Nicaragua e compagno di tante discussioni anche "feroci", con le tue certezze politiche contrapposte ai nostri dubbi.
Anni di iniziative e di battaglie, con tante ore rubate al sonno per organizzare cene di solidarietà, banchetti informativi, raccolte di fondi, campi di lavoro, incontri e dibattiti...
Trenta anni, giorno più giorno meno, dedicati a cambiare un mondo che non ci piaceva e non ci piace.
Nel cuore un piccolo paese lontano, con un popolo che aveva fatto una rivoluzione che ci ha insegnato tante cose e regalato speranze e sogni.
Oggi non sei più fra noi, ma il tuo "imbezél" continuerà ad accomopagnarci. Hasta siempre- *Remo Mazzacurati.*

Oggi l'ultimo abbraccio.
Occhi lucidi e cuori stretti nel dolore della tua assenza.... increduli, spiazzati... Ora restano solo i ricordi, impetuosi, che danzano nella mente e riaccendono un tempo già vissuto e condiviso, un tempo dove tutto ci sembrava migliore, se non altro perché eravamo più giovani. Noi qui, continueremo a fare del nostro meglio, tu va pure dove devi andare.....abbraccia l'ignoto così come hai abbracciato la vita…..con impegno e leggerezza, con forza e tenerezza...
e di tanto in tanto, se lo vorrai, fermati un attimo nei nostri sogni...solo il tempo per un bicchiere di vino, per due risate tra le pieghe della notte....
Hasta siempre, querido amigo.
Lucia Fortini - Bologna

Ciao Peppe
Così ti ho sempre chiamato da quando ti ho conosciuto.
Mi riesce difficile pensare che non ci sei più fisicamente, ma compenso la tua mancanza con i bellissimi ricordi che ho di te.
Ci eravamo persi di vista nonostante abitassimo nella stessa città e che abbiamo cercato di contribuire a migliorarla nonostante le diverse opinioni politico-sindacali, e che nonostante tutto abbiamo continuato a volerci un gran bene. Più che compagni eravamo amici, quelli veri che si raccontano tutto anche a livello personale. Mi mancherà il saluto e l'abbraccio che ci facevamo quando ci si incontrava : bàn di sò sa iè? Allaura cum stet?
Si ho vissuto dei bei momenti nelle nottate a" litigare" e per poi metterci d'accordo per i prossimi impegni da prendere. Mi hai insegnato che la tolleranza e la diversità di opinioni non devono farci allontanare, ma "arricchire" e farci crescere.
Ti porterò sempre nel mio cuore.
Ciao- *Gregorio Bartolotta*

Che dire per un compagno e amico che ci ha lasciato per sempre e per chi dirlo?
Per noi, compagni e amici che piangendo stiamo intorno a Lui per l'ultimo saluto a cui non può rispondere.
Sentiamo solo il nostro dolore impotente a consolare sua moglie e i suoi figli. E piangendo corriamo a raccogliere nella mente tutti i ricordi che abbiamo della vita insieme a Lui.
Dalla prima volta che l'ho conosciuto ad una riunione dell'Associazione in via Azzogardino finita la quale Beppe volle provare, con qualche timore da parte mia, la mia vecchia moto, all'ultima volta insieme alla festa della CGIL alle Caserme Rosse a scambiarci le opinioni politiche, ormai non molto diverse, ma sempre con quella confidenza e amore che c'è fra quelli che sentono e condividono gli stessi ideali.
Ecco, quella parte di Beppe che continuerà ancora a vivere dentro di noi ci può consolare e possiamo gridare insieme:
Compañero Beppe! Presente!
Giorgio e Pierpaolo Bologna

Il Nicaragua chiede una trasformazione profonda dell'Onu

La 70esima Assemblea generale delle Nazioni unite è stata scenario di un acceso dibattito intorno ala necessità di realizzare una riforma urgente e profonda di questo alto organismo

Il vicepresidente nicaraguense, Moisés Omar Halleslevens, ha letto il messaggio inviato per l'occasione dal presidente Daniel Ortega, il cui contenuto riprende molti degli spunti espressi da altri governi progressisti della regione latinoamericana.

Nel messaggio, Ortega ha invitato le nazioni a rifondare, democratizzare e reinventare l'Onu, garantendo così l'uguaglianza di diritti per tutti i Paesi membri, una maggior efficacia di fronte alle sfide della giustizia ed evitando l'ingerenza nella sovranità nazionale di ogni nazione.

"Viviamo in un mondo in cui l'egoismo, la superbia e l'ingerenza hanno alterato e rotto completamente il diritto alla pace, alla sicurezza, alla sovranità e alla vita per milioni di esseri umani. Esigiamo, pertanto, una riflessione profonda, per reinventare, democratizzare e rifondare le Nazioni unite", ha espresso il presidente nicaraguense.

Ortega ha ricordato che la nascita delle Nazioni unite fu una risposta al clamore di pace che proveniva dagli angoli più remoti della terra e che, quella speranza, è stata frustrata principalmente dall'avidità del capitalismo, "che ha provocato guerre, ha fomentato e coltivato il fanatismo e il terrorismo, seminando insicurezza e distruzione, generando crisi belliche, alimentarie, ambientali e umanitarie di proporzioni e conseguenze infinite".

Il ritardo nel compimento degli Osm

Il presidente del Nicaragua ha ricordato la distruzione di paesi come la Siria, la Libia, l'Iraq e l'Africa Subsahariana, "posti in cui si è messo a nudo la vera natura della guerra, creata e fomentata dall'avarizia dell'Impero e del capitalismo globale". In questo senso, ha ribadito che questa situazione non potrà che peggiorare se le nazioni non agiranno insieme per attaccarne le cause.

"La nostra organizzazione deve fomentare il rispetto, la pace, la sicurezza sovrana, la giustizia e la solidarietà tra gli esseri umani. La nostra organizzazione deve dare una risposta chiara e decisa di fronte all'interruzione della tranquillità e del diritto alla prosperità di milioni di famiglie e di intere nazioni", segnala il documento.

Questa situazione, unita agli effetti drammatici del cambiamento climatico -ha continuato Halleslevens- ha portato a un inevitabile ritardo nel compimento degli Obiettivi di sviluppo del millennio, Osm.

"Non c'è regione del pianeta che non abbia sentito il peso della mano imperiale, la quale ha saputo muoversi, sotto forma di intrighi, aggressioni, manipolazioni e ingerenze, contro processi democratici e legittimi con l'obiettivo di indebolire governi, incidere sulle istituzioni, alterare l'armonia interna e generare interruzioni nella vita sociale, politica ed economica dei nostri Paesi", ha denunciato Ortega.

America Latina unita e solidale

Il presidente del Nicaragua ha quindi sottolineato gli sforzi fatti dalla regione latinoamericana per mantenersi unita, per confermarsi come zona di pace e di sviluppo equo e solidale, per garantire e preservare una pace e una giustizia vera e duratura, attraverso il dialogo e l'incontro.

"Per portare a compimento gli obiettivi del millennio e affrontare con successo il programma mondiale di lotta contro la povertà è necessario recuperare la pace, la sicurezza, il rispetto della sovranità e l'indipendenza di ogni nazione, delle risorse naturali, della dignità e della cultura dei popoli.

Lavorare per la giustizia, l'equità e lo sviluppo significa garantire la cultura dell'incontro, del dialogo, del consenso, del recupero dei valori essenziali dell'umanità. Significa la fine delle guerre e del terrorismo creato e alimentato".

Ortega ha infine ricordato come il Nicaragua abbia lavorato con forza e abbia assunto un impegno con la popolazione per eradicare la povertà, garantire la sicurezza e lo sviluppo, come emerge da tutti gli indicatori nazionali ed internazionali.

"E' solamente con un'Organizzazione delle nazioni unite equa, democratica, ricreata, rifondata e funzionale al mondo e all'umanità del ventunesimo secolo che potremo affrontare, tutti insieme e con successo, le sfide di questo tempo", ha concluso Halleslevens.

Honduras

"In Honduras non esiste odio, bensì indignazione per il saccheggio alla Previdenza Sociale"

di Edmundo Orellana

Secondo l'ex procuratore Edmundo Orellana Mercado, in Honduras non esiste odio tra i cittadini, bensì indignazione per i costanti episodi di corruzione commessi dal governo, in modo particolare per il saccheggio dell'Istituto honduregno della previdenza sociale, Ihss.
"L'apologia dell'odio è fomentata da quei settori che promuovono e commettono atti di corruzione.
Il fatto che non esista un'autorità che abbia mostrato la volontà di vederci chiaro sul saccheggio della Previdenza sociale e che il Pubblico ministero si sia mosso solamente quando è stato messo con le spalle al muro dalla stampa e dal Consiglio nazionale anticorruzione, sta creando insofferenza e indignazione tra la gente", ha detto Orellana Mercado.
La reazione dell'ex procuratore avviene poco dopo la pubblicazione di un comunicato del Partito nazionale, con il quale si incolpano il Partito libertà e rifondazione, Libre, e i settori dell'opposizione politica e sociale di fomentare una campagna d'odio all'interno della società honduregna.
L'analista politico ed esperto giurista ha spiegato che in Honduras esistono forti tensioni come conseguenza del saccheggio commesso ai danni della Previdenza sociale. "Questa situazione sta polarizzando la società e sta esasperando gli animi".

Corruzione ai massimi livelli

Secondo la denuncia pubblica fatta dal giornalista David Romero Ellner, direttore di Radio Globo e Globo TV, degli oltre 7000 milioni di lempiras (circa 330 milioni di dollari) drenati dai massimi dirigenti dell'Istituto honduregno di previdenza sociale, circa 2000 milioni (90 milioni di dollari) sarebbero finiti nelle casse del partito di governo per finanziare la campagna elettorale dell'allora candidato alla presidenza Juan Orlando Hernández.
Per realizzare questa milionaria sottrazione di fondi, parenti di ex funzionari dell'Ihss avrebbero creato dieci società di comodo, con le quali venivano firmati contratti multimilionari per falsi rifornimenti di medicine, servizi e strumentazioni mediche.

Dopo averli saccheggiati, i magazzini centrali venivano nuovamente riforniti con nuovi contratti.
Secondo copie degli assegni mostrati da Romero Ellner, queste stesse imprese di facciata trasferivano parte del denaro sottratto in conti bancari intestati al partito di governo.
Il giornalista sostiene che i vertici del partito fossero al corrente di questo meccanismo fraudolento, – inclusi l'ex presidente Porfirio Lobo e il suo successore Juan Orlando Hernández – e che alti esponenti della Procura avrebbero occultato le prove nascondendo la documentazione. In questo modo starebbero garantendo l'impunità agli autori intellettuali del fallimento dell'Ihss.
Quei media che mantengono un atteggiamento critico e che non rinunciano a denunciare i vincoli esistenti tra le istituzioni e gli infiniti casi di corruzione stanno ora subendo forti attacchi, minacce e sono vittime di campagne diffamatorie.
A questo proposito, Orellana Mercado ha manifestato che "diffondere pubblicamente le proprie opinioni non significa incitare alla violenza, né fare apologia dell'odio, bensì rendere pubbliche le proprie preoccupazioni, l'indignazione per tutti quei governi che hanno permesso e continuano a permettere la presenza tra le loro fila di persone corrotte che godono di totale impunità".
Per l'ex procuratore, ciò che sta accadendo in Honduras non è colpa della popolazione, né dell'opposizione politica o degli "indignati", ma del governo.
"La situazione d'insicurezza che si vive nel Paese è responsabilità del governo. La tensione è alle stelle. Siamo indignati e arrabbiati con questo governo irresponsabile", ha aggiunto.

La strategia dei nazionalisti

Orellana Mercado ha attaccato la strategia adottata recentemente dal partito di governo, con la pubblicazione di un comunicato *ad hominem* (dal latino 'contro l'uomo'), in cui si dichiara la falsità di una affermazione – in questo caso le denunce di corruzione – non in base ai fatti presentati ma alla persona che la emette.
Il giurista ha infine ricordato che il presidente Juan Orlando Hernández e il suo governo hanno utilizzato questo metodo fin dall'inizio dell'incarico.
Prova di ciò è che i deputati che votarono contro la decisione di elevare la Polizia militare d'ordine pubblico, Pmop, a rango costituzionale furono poi accusati di essere narcotrafficanti, proprio come ora stanno facendo con 'gli indignati'.
"Chiunque stia all'opposizione è tacciato di essere un narcotrafficante. Manca solo che emettano un mandato d'arresto per zittire l'opposizione", ha concluso sarcasticamente.

Leopoldo López condannato a 13 anni e 9 mesi

Trad. di Alessandro Pagani (Alba nformazione)

Giustizia è fatta

"Fai attenzione ai mezzi di comunicazione, perché se non sarai prevenuto, costoro ti faranno amare l'oppressore e odiare l'oppresso", ebbe a scrivere Martin Luther King, il grande attivista e militante politico afroamericano assassinato il 21 febbraio del 1965 all'interno del terrorismo di Stato statunitense contro la comunità afroamericana negli USA. Orbene, quando leggiamo articoli come quello di Massimo Cavallini sul "Fatto Quotidiano" dell'11 settembre 2015 in merito alla condanna di 13 anni e 9 mesi al fascista e golpista reo confesso Leopoldo Lopez, non possiamo fare a meno di constatare come la suddetta frase di King si addica proprio a questo genere di giornalisti salariati, che cercano di far "amare l'oppressore e odiare l'oppresso". Costui infatti accusa di "processo farsa" e di "condanna farsa" il potere giudiziario di un paese sovrano riconosciuto dalle Nazioni Unite. Egli, parla di un paese all'orlo del baratro, quando, invece, sappiamo che il Venezuela è stato premiato dalla FAO per aver debellato completamente il problema della fame in Venezuela; senza poi menzionare tutte le missioni e progetti sociali che hanno ridato speranza ad una popolazione – quella venezuelana – che nella sua maggioranza, fino a prima del trionfo rivoluzionario di Chávez nel 1999, si trovava relegata ai margini della società.

Il giornalista, inoltre, si lascia andare a giudizi di valore fuori luogo e fuori da ogni realtà quando afferma che: "il governo bolivariano – oggi guidato da Nicolas Maduro, figlio ed apostolo di Hugo Chávez- s'è rivelato del tutto incapace, non solo di governare un Paese trascinato sull'orlo dello sfascio economico, politico e morale, ma anche di allestire un'appena decente (decente nel senso di non totalmente grottesca) parodia di giustizia". Ora, tali affermazioni sono false. Maduro – come sappiamo – si sta dimostrando un ottimo successore di Chavez, se pensiamo alla politica interna e internazionale che sta portando avanti assieme alla collaborazione del popolo venezuelano e mediante accordi che stanno rafforzando il progetto bolivariano e martiano di una Patria Grande in "Nuestra América".

Da quando Maduro è al governo, non è di certo mancato l'ampliarsi della guerra di "Quarta Generazione" contro il processo rivoluzionario. Questo lo si evince se pensiamo alle campagne mediatiche in corso contro il governo di Maduro; se pensiamo alla guerra economica, alla guerra psicologica e culturale; al paramilitarismo e alle "guarimbas", che hanno portato il paese andino-amazzonico al limite di una guerra a "bassa intensità", e che se non si è conclusa in un colpo di stato o in una guerra civile, è dovuto alla grande capacità politica e umana del primo presidente operaio di "Nuestra América", il Compagno Nicolas Maduro. Un Nicolas Maduro, che ha saputo raccogliere e rafforzare la bandiera dell'unità civico-militare ereditata dal Comandante Eterno Hugo Chavez.

Le accuse di "processo farsa" e di "condanna farsa" palesano il ridicolo, se non fosse che tali considerazioni vanno inserite all'interno di una campagna di odio orchestrata dalle agenzie dell'impero con sede a Washington. Non è un caso, infatti, che l'articolo di Cavallini è un vero e proprio "copia e incolla" di altri articoli "spazzatura" della stampa allineata agli interessi di stato statunitensi (BBC, el Pais, El Mundo, etc) e che cercano di "far amare l'oppressore": l'imperialismo yankee e i suoi accoliti, e "odiare l'oppresso": i popoli e i governi che oggi stanno dimostrando all'opinione pubblica internazionale che uscire dalla crisi del capitale è possibile solo nella costruzione del socialismo del XXI secolo; attraverso la realizzazione di quello che i popoli e i governi membri dell'ALBA-TCP definiscono – a ragione – come "Nuestros Socialismos" (al piurale, perché basato sulle proprie condizioni oggettive e soggettive presenti nelle diverse nazioni).

Ma chi è Leopoldo Lopez? Questo fascista e golpista reo confesso, che suddetto giornalista italiano lo disegna come un "paladino della libertà", un "oppresso", un "combattente per la libertà"? Lopez, di cittadinanza venezuelana, è il capo dell'organizzazione di estrema destra "Voluntad Popular", gruppo che non ha mai nascosto le proprie simpatie per altri gruppi di estrema destra che nel passato non troppo remoto, durante gli anni delle dittature militari fasciste e dell'Operazione Condor in America Latina, si sono macchiati dei peggiori crimini contro l'umanità; da quando è finita la seconda guerra mondiale. Per fare un confronto con l'Italia potremmo dire che Voluntad Popular rappresenta la stessa forza politica che allora ha rappresentato l'MSI in Italia.

Le attività di Leopoldo Lopez hanno inizio negli anni Novanta del secolo passato quando costui intraprende un percorso di studi nel Kennedy School of Government dell'Università di Harvard, un Centro di alti studi strategici e militari finanziato e diretto dalla Agenzia Centrale di Intelligence statunitense (CIA). Fu allora che Lopez conobbe il generale David Petraeus, che successivamente si è scoperto essere un agente della CIA.

Nel 2002, in seguito all'addestramento ricevuto da quella accozzaglia di spie e assassini che sono la CIA, lo vediamo dirigere le proteste che provocarono decine di morti innocenti, propiziando il colpo di stato contro il governo rivoluzionario e bolivariano di Hugo Chavez. Sempre i quei giorni, si fece conoscere per l'assedio contro l'Ambasciata della Repubblica di Cuba a Caracas.

Nonostante un'amnistia ricevuta nel 2007, Lopez rimarrà al centro dell'attenzione, per l'ingente e cospicuo furto di fondi da PDVSA, attraverso "Primero Justicia", il Partito di cui è stato il

dirigente principale. Leopoldo Lopez non ha mai nascosto il suo interesse a diventare presidente della Repubblica, qualcosa che non è un reato in Venezuela, non fosse altro che, per ottenere tale obiettivo e di fronte all'incapacità di fare breccia nella maggioranza della popolazione venezuelana, decideva di costituire un "patto criminale" con l'estrema destra narco-paramilitare colombiana e nella fattispecie con Alvaro Uribe, accusato non poche volte per i suoi stretti legami con le Autodefensas Unidas de Colombia che, al contrario di essere state smantellate durante il suo governo, hanno trovato riparo giuridico dietro alla sua "mano dura" contro il popolo colombiano e il suo "cuore grande" verso i paramilitari. In un intervista Alvaro Uribe dichiara: "Mi sono riunito con Leopoldo Lopez, un dirigente politico, giovane e ambizioso, con grandi capacità come dirigente politico. Con lui abbiamo delineato la lotta contro il narcotraffico". Questa intervista risale a quando Uribe era presidente della Colombia. Ora, ci sarebbe da chiedere a Cavallini, che scrive per il "Fatto Quotidiano", un quotidiano che fa della "lotta contro la corruzione" il suo cavallo di battaglia, perché mai un presidente della Repubblica di una nazione come la Colombia si riunisce con il capo dell'opposizione – di una opposizione per di più golpista e immischiata nel narcotraffico – e non con il governo eletto democraticamente e costituzionalmente presente in Venezuela per parlare di lotta contro il narcotraffico? Cosa direbbe un qualsivoglia governo italiano, se il presidente di un paese amico si incontrasse con i capi della mafia per parlare di lotta contro il narcotraffico, per esempio? Risulta evidente che leggendo l'articolo di Cavallini, chi stia muovendo un "giudizio farsa" non è il potere giudiziario venezuelano, ma, semmai, il giornalista italiano, che al posto di provare ad analizzare senza pregiudizi ideologici la complessa situazione oggi in corso in Venezuela, ha preferito dare addito alle fanzine di una certa stampa internazionale allineata alla guerra non convenzionale in corso contro il Venezuela e contro tutti i Paesi membri dell'ALBA-TCP, che evidentemente danno fastidio agli interessi economici degli Stati Uniti nell'emisfero occidentale, dove l'America Latina è sempre stata considerata dai governi statunitensi come il proprio "Patio Trasero" (Giardino di casa).
Un altro colpo contro la credibilità del giornalismo italiano.

Finalmente la Pace in Colombia

Dopo 50 anni, il prossimo 23 marzo 2016 si siglerà la pace tra lo Stato colombiano e la guerriglia delle FARC. Un conflitto con radici profonde, risalenti alla guerra civile a cavallo del '900 raccontata da Gabriel Garcia Marquez. Il combustibile di questo conflitto infinito è stato l'ingiustizia sociale e il possesso della terra, ai quali si sono aggiunti nei decenni lo strapotere del narcotraffico e la violenza dello Stato e del parastato a tutela degli interessi dei latifondisti.
Il Presidente Santos ha ora annunciato la conclusione della trattativa per la pace entro 6 mesi dopo avere superato il difficile scoglio della giustizia, allargando i margini dell'amnistia per chi ha commesso reati ascrivibili alla lotta armata, e dopo avere concordato sul tema della terra, del ritorno dei profughi interni, della riforma costituzionale. Una trattativa che per la prima volta si conclude e che ha prodotto la spaccatura dello stesso partito del Presidente Juan Manuel Santos che ha rotto con il suo predecessore Alvaro Uribe contrario al negoziato. I meriti esterni per la pace che verrà vanno a Cuba e agli Stati Uniti, storici alleati di ciascuna delle parti in causa e, negli ultimi mesi, al discreto lavoro di mediazione della diplomazia Vaticana che era stata chiamata a fare parte del tavolo dai guerriglieri delle Farc.
Quando domenica scorsa Papa Francesco durante l'omelia a Plaza de la Revoluciòn pregava per la pace nel paese sudamericano, l'accordo era già pronto per essere sottoscritto.
Ora manca la formalità che chiuderà il più antico e ultimo conflitto del continente americano.

Settembre 2015
Alfredo Somoza - Radio Popolare

Messico - Ayotzinapa, perché?

di Fernando Limón Aguirre* - 25/09/2015

Cerco una risposta a questa domanda per trasformare l'oscurità in chiarezza e per formulare un elogio.

La risposta

A una domanda come questa, la risposta si trova nel mettere allo scoperto i fatti oltre il 27 settembre 2014, i comportamenti dello Stato messicano e la tenacia illuminante del collettivo dei genitori dei 43 ragazzi scomparsi. Nell'ultimo anno si sono mostrate con evidenza delle questioni come il narco governo, l'articolazione di logiche e interessi, la falsa contesa o meglio la complicità tra partiti politici che dovrebbero essere avversari, la stessa complicità nei diversi apparati governativi e tra poteri dello Stato vincolati nella logica propria del narco governo.

L'atteggiamento vessatorio di esercito e forze dell'ordine e di sicurezza a diversi livelli secondo cui la partecipazione dell'esercito nei fatti di Iguala è stata continuamente negata e occultata. La violazione dei diritti umani come condizione quotidiana della vita, il dimenticare sistematico (vediamo come emblema la questione indigena), l'aggressione continua alle scuole rurali, alla situazione rurale, ai contadini e alle questioni legate alla terra contadina e indigena.

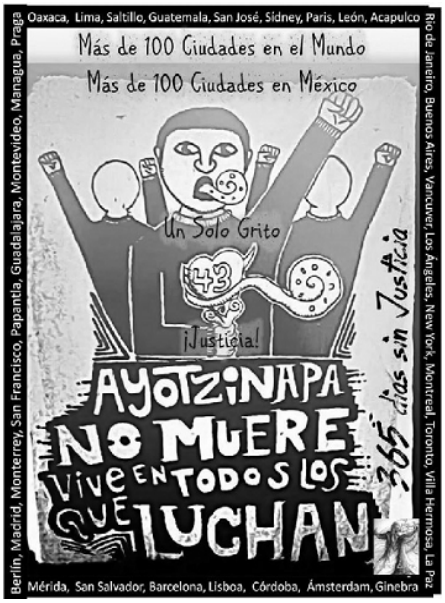
Nessuno di questi fatti può più essere nascosto nel Messico contemporaneo anzi diventa ancora più evidente e si rinforza tramite il modo di agire dello Stato che in relazione a questo caso è stato il più vile, insopportabile e fonte di indignazione. Adesso si capisce perché Ayotzinapa? Si può immaginare cosa vuol dire essere nel punto di convergenza di tutte queste situazioni di dolore, impunità, barbarie e morte?

L'elogio

Ayotzinapa è diventato il riflesso e lo specchio di una situazione che lo Stato messicano si impegna a negare. Ayotzinapa ci sta dando una tremenda lezione tramite gli studenti ma soprattutto tramite la dignità dei genitori, la loro unità, resistenza e integrità. Questo collettivo è diventato un riferimento nella vita del paese perché in esso è racchiuso il cuore ancestrale ribelle legato a nicchie di resistenza; questo collettivo alimenta il fuoco delle memoria e è l'emblema del no alla povertà e all'impoverimento e del si alla dignità. La sua perseveranza organizzata ha reso evidente il vero volto dello Stato messicano oggi.

Queste donne e uomini, padri e madri della ribellione, si sono fatti carico di trasformare l'oscurità in chiarezza, di affrontare l'oppressione con la liberazione, la prepotenza con l'umiltà, la dimenticanza col ricordo, la disperazione con la speranza, la falsità con la verità, la rassegnazione con la tenacia, l'autoritarismo con la convocazione, il silenzio con la parola, l'immobilismo con la creatività, le complicità mortali con la solidarietà, la divisione con l'unità. In una parola e chiaramente: morte con vita.

Questo gruppo ha posto di fronte ai nostri occhi e al cuore il mondo che viene negato, escluso e maltrattato dal sistema. Questo gruppo è il negativo assoluto, il motore della vita, l'ostinazione che converte l'oscurità in chiarezza.



L'atteggiamento di questi genitori ci sta chiamando non solo ad accompagnarli o a manifestare ma a prendere posizione. Possiamo e dobbiamo fare qualcosa. Cosa? Quattro suggerimenti: pratichiamo l'etica politica, esigiamo giustizia fino a raggiungere il risultato, trasformiamo le relazioni sociali in relazioni di solidarietà e per ultimo, reclamiamo più scuole rurale visto che lo Stato vorrebbe smantellarle. Difendiamo le scuole rurali.

**Fernando Limón Aguirre, sociologo, Coordinatore del Dipartimento di Società e cultura. El Colegio de la Frontera Sur*

http://www.alainet.org/es/articulo/172617

Sabato 19 e domenica 20 dicembre 2015 a Bologna, riunione dell'Associazione Italia-Nicaragua

L' incontro si svolgerà presso il Centro Sociale Vag 61 Via Paolo Fabbri 110, Quartiere San Donato, Bologna

(Per raggiungere il centro sociale, Bus 37 e 20 da autostazione bus, vicinanze stazione centrale FS)

In questa occasione sarà presente il nostro collaboratore per l'informazione dal Centroamerica Giorgio Trucchi.

Sarà prevista anche una relazione da parte di Massimo Angelilli sul III Incontro Europeo che si è tenuto a Managua nel luglio scorso.

Alle ore 18,30 di sabato 19, i soci dell'Associazione di Bologna si ritroveranno per ricordare il compagno Beppe Bellini.